

**SANTARCANGELO.** «Mal-d-Hamlé» di Moscato e «Maudie e Jane» con la 68enne Malina

# Caserma Amleto E Judith si spoglia

Pioggia scrosciante e un affollato incontro di artisti e operatori. «Per una politica culturale», fortemente voluto dal neodirettore Leo De Berardinis. Si chiude oggi a Santarcangelo la ventiquattresima edizione del festival. Shakespeare, Napoli e avanguardia: ecco gli spettacoli di Moscato, Ruggero e Morganti. Nonché il corpo nudo dell'ineffabile «guerrigliera» Judith Malina, 68enne protagonista di *Maudie e Jane*, dal libro di Doris Lessing.

DALLA NOSTRA INVIATA

**STEFANIA CHINZARI**

■ **SANTARCANGELO.** Elsinore è una cava abbandonata, una torre quadrata e tante gru che si intrecciano. Elsinore è uno spiazzo nella notte, quattro croci rosse, una ronda col fucile, muri scritti con lo spray. Elsinore è una caserma, tre «nonni» e una «spina» da torturare, un comandante vestito da marine, scherzi, violenza, cameratismo, autorità. Brilla a Santarcangelo la stella di Enzo Moscato, che quasi, nella ex cava lungo il corso del Marcechia, ha ambientato il suo *Mal-d-Hamlé*, primo incontro poetico tra l'artista napoletano e il principe di Danimarca, ulteriore tappa di riflessione nell'ambito di questo ventiquattresimo festival, dedicato proprio a Shakespeare e ai linguaggi del nuovo teatro.

Bastano pochi frammenti iniziali per capire che *Mal-d-Hamlé* sarà una tappa fondamentale nel percorso di Moscato, uno scarto esponenziale che permette a un lungo monologo dalla struttura circolare di diventare, sulla scena, un testissimo confronto di forze dall'assoluta e travolgente contemporaneità. Così quell'«altalà! Chi va là! Parola d'ordine» che aprono l'*Amleto* shakespeariano, eccole trasformate in un tormentone da reclute, da gridare sempre più forte al capitano

che sfolte. E l'*Amleto* vero e proprio finisce qui, in queste poche parole che s'inceppano e ricominciano, tra un giro di ronda e un present-arm, mentre i soldati bivaccano, si azzuffano, cantano, si violentano, al cospetto di un capitano ora solidale, ora traditore e nemico.

Coralità pasoliniana di quattro giovanissimi e talentosi attori-soldati di vita (Nicola Laiera, Armando Pirozzi, Vincenzo Saggese, Emanuele Valenti): solitarie divagazioni poetiche, dense di contaminazioni e slittamenti, ricordi e citazioni affidate allo stesso Moscato, tappeto sonoro paradossalmente autistico di un'azione che non collima mai col dire; e una liturgia di gesti scenici crudeli. Imprendibile, questo *Mal-d-Hamlé*. Imprendibile e perciò irresistibile: vorresti che continuasse all'infinito, per penetrarne il vero segreto, e invece ti umilia, sfuggendo qualsiasi catalogazione. È lì, che sfida per quasi due ore l'intelletto e le viscere senza mai passare per il cuore, salvo poi regalarti la catarsi finale di una morte liberatoria, indispensabile e greve: il capitano ucciso dal suo gregge, il principe spogliato di potere, il capocomico sbattuto a terra, seppellito dalle pagine del suo copione.

Sugli spalti del vero castello di Santarcangelo, la Rocca, si aggirano invece Zoroastro (Ciro Damiano) e Desiderio (Claudio Di Palma), protagonisti del *Shakespeare Re di Napoli* di Ruggero Cappuccino. Splendida scenografia e luci caravaggesche per raccontare in napoletano antico, il segreto dei *Sonetti* shakespeariani, dedicati, com'è noto, al misterioso «W.H.». Un attore, sono arrivati a stabilire studiosi e biografi. Un giovanissimo guitto «rapito» a Napoli, è la tesi immaginifica ma non impossibile di Cappuccino. Ecco dunque Desiderio: è lui il giovane amico di Shakespeare, l'amante sapiente e imberbe, l'ispiratore di Viola, Ofelia e Giulietta che ora torna in patria, naufrago, per sfuggire alla peste di Londra. Lui che ora parla all'incredulo amico dei vecchi tempi, ora alchimista da quattro soldi. La prova? Il baule pieno d'acqua salmastra scampato al naufragio, da cui Desiderio estrae i sonetti che gli ha dedicato William il genio, qui tradotti in napoletano del Seicento da Cappuccino, a conferma di un'operazione dall'indubbio valore linguistico, ambiziosa se non arida, pienamente riuscita sul versante poetico e invece un po' statica nella suddivisione drammaturgica e nella regia mélo.

Shakespeare, terzo round. Per segnalare la prodezza di *Studio per il Riccardo III* di Claudio Morganti e Loredana Putignani. Venti minuti folgoranti ed esaurienti. C'è tutto, provare per credere: la follia, il potere, gli assassini, la deformità, la guerra, il mio regno per un cavaliere e persino qualche citazione, Carmelo Bene in testa, in un teatrino scarno, popolato di pericoli e di ombre. Semplicemente perfetto. «Ho fatto tanti spettacoli nudi, nel '68 con il Living. Ma allora avevo quarant'anni, adesso invece ne



Lorenza Zambon e Judith Malina in «Maudie e Jane»

Carlo Mantato

ho 68. Ci ho pensato molto prima di accettare. Perché mostrare il corpo nudo di una vecchia, per di più a teatro, è ancora un fortissimo tabù. Poi mi sono convinta di questa azione, teatrale e politica: dichiarare che anche i non giovani hanno un corpo, normale, innocuo, persino visibile». Imbattibile Judith Malina! Con coraggio e toccante, straordinaria bravura ha portato al festival uno spettacolo inquietante e rabbioso, senza alcuna concessione al pietismo, di pro-

fondo valore artistico e morale, convinta all'operazione dal regista Luciano Nattino. *Maudie e Jane* è tratto dal *Diario di Jane Somers* di Doris Lessing, racconto in flashback, pensieri, incontri ed emozioni dell'amicizia profonda che si crea tra due donne, la novantenne Maudie, sporca, triste, solitaria vecchiaia rabbiosa, e la quarantenne Jane (un'altrettanto brava Lorenza Zambon), giornalista efficiente, single tutta lavoro e deresponsabilità. Si annusano e piano piano si amano, queste due donne ora ma-

dri ora figlie, bisognose e forti. Il nudo di Judith è quello di un bagno concesso a Jane per siglare l'ingresso in una nuova vita, ricca della solidarietà di una vicina che non solo l'accudisce, ma davvero le vuole bene. E il suo talento è fatto di smorfie, sfarfalli con la mano per salutare i piccioni del parco, sguardi dal letto d'ospedale dove torna a sentire impotenza e rabbia, piccoli gesti di abbandono e di affetto. Scandaloso zero e commovente mille, siglato dal lungo applauso del pubblico.

## È morto il regista Christian Jacques

Una settantina di film e una pratica nei «generi» cinematografici più disparati. Il regista Christian Jacques è morto a Parigi all'età di 89 anni. Esordì nel 1932 con *Il bidone d'oro* e nei successivi 50 anni realizzò moltissimi film alcuni dei quali in Italia. Tra i titoli più rilevanti *Barbablu*, *Fanfan Le Tulip*, *Babette va alla guerra*, *La legge è legge* con Totò, *Madame Sans Gêne* con Sofia Loren, *Le pistole* con Claudia Cardinale. Direbbe, tra gli altri, Brigitte Bardot, Erich Von Stroheim, Michel Simon, Jean Marais, Gérard Philipe. Il suo ultimo film fu un documentario su Marcel Carné.

## Michael Jackson sposa la figlia di Elvis Presley

Il cantante statunitense Michael Jackson ha sposato l'attrice Lisa Mary Presley, figlia di Elvis Presley. Lo ha comunicato, ieri, alla stampa locale, il giudice che li ha uniti in matrimonio. La cerimonia, segretissima, si è svolta il 26 maggio scorso, nella residenza del giudice Hugo Alvarez Prez, nella provincia di La Vega, a 160 chilometri da Santo Domingo.

## Regia lirica Debutta Degli Esposti

Debutto nella regia lirica per Piera Degli Esposti con *Lodoledda* di Pietro Mascagni. L'attrice ha accolto l'invito del direttore artistico del Teatro di Livorno, Alberto Paloscia, a curare la regia dell'opera che è assente dai palcoscenici italiani da 30 anni. Lodoledda inaugurerà la stagione lirica 1994 che si svolgerà al teatro La Gran Guardia di Livorno dal primo settembre al 6 ottobre.

## Tratteranno a settembre le tv locali

Riprenderanno il 21 settembre le trattative fra le tv locali e la Siac. Secondo Piero Passetti, presidente dell'associazione delle emittenti locali, non è possibile assumere impegni fin quando le piccole tv non avranno in mano le concessioni e il governo non avrà preso iniziative precise per le risorse: pubblicità, enti locali e amministrazioni pubbliche, canone, provvidenze dell'editoria. «Sarebbero troppi, in sostanza, gli oneri a loro carico senza che siano acquisite le «conquiste» della legge 422.

## Scomparso l'attore di «Vita da strega»

È morto per un tumore, a Los Angeles, Dick Sargent, attore noto ai telespettatori di mezzo mondo per aver interpretato il ruolo del marito in *Vita da strega*, il serial attualmente in programma su Raitre. Aveva recitato in molti film, da *Pri-gioniero di guerra* a *Bernardine*, ma doveva la sua popolarità al piccolo schermo.

**TEATRO.** «Ondine» di Jean Giraudoux in scena a Milano, con la Ferrari nei panni della protagonista

# La prima volta di Isabella, «dea» sotto le stelle

MARIA GRAZIA GREGORI

■ **MILANO.** Considerato da molti un vero e proprio classico, inventore di un teatro letterario, «alto», Jean Giraudoux, ha saputo far convivere nelle sue opere, ispirate al mito o alla fantasia, l'uso di una lingua di strepitosa bellezza con l'apparente, spesso contestata, impalpabilità dei suoi personaggi. A Giraudoux, del resto, non interessava un teatro psicologico né, tantomeno, realistico; non gli interessava che i protagonisti dei suoi testi trovassero riscontro nel mondo che li circondava. Li pensava, al contrario, come pure funzioni poetiche, in grado di sfuggire alla volgarità imperante. Metafore sotto le quali ombreggiare il suo rifiuto dell'epoca in cui gli era toccato di vi-

vere, che lo spingeva a cercare nella forma non solo la qualità della sua scrittura, ma anche lo schermo dietro il quale nascondersi, mimetizzarsi. Forse stava proprio in questo diaframma, che spesso riusciva a trasformarsi in gioco teatrale, il senso del suo rapporto privilegiato con quel grande attore che è stato Louis Jouvet.

Non molto frequentato in Italia, Giraudoux sembra condannato al silenzio anche in patria. Ed ecco che da noi, una regista di cultura francese come Andrée Ruth Shammah rispolvera un testo del 1939 quasi dimenticato, *Ondine*. Ma in questa storia di un cavaliere errante che si innamora di una giovane cretuda popolana mentre invece è una dea dell'acqua, che a questo

amore soccombe, che alla fanciulla che sente le voci si sposa, che la tradisce, che, alla fine, dopo un finto tradimento di lei, la sua fuga e un processo, muore invocando il suo nome mentre la ragazza dalla grazia adolescente progressivamente sprofonda nella assoluta dimenticanza degli dei, Ruth Shammah ha creduto di ritrovare le linee di un teatro simbolico in cui riconoscersi. Da qui anche la ricerca di uno spazio che rispecchiasse, in qualche modo, il senso di fiabesco spaesamento che guidava questa storia esemplare e la scelta, sostenuta dalla esperienza pittorica di Gianmaurizio Fercioni, di uno spettacolo che fosse itinerante per il pubblico all'interno dei bellissimi giardini di villa Palestro, di una «Milano a cielo aperto» liberata, sembra, dai ratti, ma non dalle orde di

zanzare che in picchiata si avventano sull'innocente spettatore.

Come in un pellegrinaggio che rispecchia determinate scelte strutturali, mutano, con il mutare della storia, i luoghi deputati dell'azione approntati come ipotetici set, mentre inseguiamo, nel corso del tempo, la storia d'amore di Ondine e di Hans fra laghetti e oche, fra zattere e cavalli (veri) al galoppo, fra maghi che tessono intrighi, fra giovani donne gelose e genitori putativi affettuosi e vigili, fra cagnoline affezionate e giudici che vogliono giudicare, fra candore e furbizia, fra agguati e generosità. Una fiaba, appunto, alla ricerca della leggerezza, in cui la regista privilegia l'aspetto visionario, costruendo un racconto per gli occhi in cui domina il candore abbagliante anche se

il costume di Ondine è rigorosamente verde acqua e l'armatura di Hans grigio ferro.

Attesa con qualche scetticismo alla prova, la bella Isabella Ferrari, al suo debutto teatrale, se la cava benissimo, disegnando un'Ondine piena di slanci, fragile e dolce, alla quale Giovanni Crippa offre la calma sicurezza delle sue parole. Bertalda, la fidanzata di Hans, è interpretata dalla Giovanna Bozzolo, con determinata passionalità mentre Carlo Rivolta affina i suoi giochi di prestigio. Michele de Marchi e Claudia della Seta i loro doppi personaggi di genitori poveri e di coppia regale e, quasi nel ruolo di se stesso, come giudice attento ai comportamenti degli altri, il sociologo Renato Mannheimer rivela un entusiasmo da neofita.



Isabella Ferrari in «Ondine»



**CAMPEGGIO ESTIVO DELLA SINISTRA GIOVANILE**  
Rimini, 20 - 24 luglio 1994

**DIVERTIMENTO LIBERTÀ**  
**TENDA SPIAGGIA**  
**AMICI POLITICA**  
**BEACH-VOLLEY**  
**MUSICA MARE**  
**CINEMA SOLE**

Per informazioni e adesioni telefonare alla Sinistra Giovanile 06/6711501

**Bergamo** 6-18 luglio  
Piazzale Celadina

